

Maria Stella Calicchia - Rachele Lanfranchi

LA SCUOLA E LA PAROLA

Una scelta di don Lorenzo Milani
per la piena umanizzazione dei giovani

(Ieri oggi domani - 8) pp. 120, L. 12.500

Scuola e parola: due realtà che hanno alterne vicende e diventano, perciò, spia del disagio sociale e culturale.

Il presente volumetto, destinato a chi s'interessa di scuola e di educazione, ma anche a chi non vuol essere plagiato dalle mode e dagli slogan di turno, rivisita l'esperienza educativa di don Lorenzo Milani.

La singolare vicenda di questo prete-educatore rimane anche oggi, nella civiltà dell'immagine, della tecnologia e dell'informatica, un'interrogazione scomoda a cui ognuno è chiamato a rispondere senza mistificazioni.

Un'esperienza che va compresa prima di essere giudicata e la cui estrema coerenza diventa denuncia di ogni compromesso in campo educativo, politico e sociale.

SOMMARIO

Introduzione

Cap. primo: *La scuola «ottavo sacramento»*

Cap. secondo: *Funzione profetica della scuola*

Cap. terzo: *Essere maestro*

Cap. quarto: *Dalla parola alla lingua, dal pensiero all'azione*

Conclusione

Bibliografia

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)

Tel. 06/8812140 - Fax 06/8812140 - ccp 57492001

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXX / 2 / MAGGIO - AGOSTO 1992

LAS - ROMA

FECONDITÀ E PROVOCAZIONI DI UN'ESPERIENZA
EDUCATIVA

Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese

Piera Cavaglia

In questa Rivista è già stata presentata una delle prime istituzioni educative aperte dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la scuola di Mornese.¹ Di essa sono state evidenziate storia, finalità, strutture portanti, sistema educativo relativamente ai primi anni di vita (1872-1878), periodo tanto decisivo per il futuro sviluppo dell'istituzione.

Ne è risultato un ambiente educativo modesto e per molti aspetti simile ad altre fondazioni educativo-scolastiche di fine Ottocento che, a ben osservare, costituisce un'esperienza educativa di alto profilo pedagogico.

Proseguendo la riflessione su questo capitolo di storia dell'educazione della donna, divenuto per molte istituzioni educative parte viva della loro esperienza attuale, occorre notare che l'educazione non è prima di tutto un "luogo", un "ambiente" per quanto valido, propizio e propositivo. Essa è innanzitutto una relazione tra persone che interagiscono in un rapporto di libertà e in vista della libertà.

Anche nell'esperienza educativa in esame, il "luogo educativo" per eccellenza è la rete di relazioni pedagogiche che si stabilirono tra alunne, educatrici ed insegnanti e tra queste e i loro genitori, le autorità civili e religiose, i benefattori, gli amici. Ritengo perciò necessario continuare ad esplorare la ricchezza di quell'esperienza nella pluralità delle sue compo-

¹ Cf CAVAGLIA Piera, *La scuola di Mornese (1872-1878). Alle origini di una scelta per la promozione integrale della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 2, 151-186.



Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Proprietà: Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma

Direttore Responsabile: Mariarosa Cirianni
Autorizzazione Tribunale di Roma, 31 gennaio 1979, n. 17526

Fotocomposizione: LAS - Stampa: Tip. Giammarioli - Via E. Fermi, 8-10 - Frascati

nenti, dei suoi protagonisti, delle sue scelte metodologiche peculiari, elementi che costituiscono gli indicatori decisivi per riconoscere la qualità educativa della sua proposta culturale.

1. Una maestra di saggezza educativa

Dire scuola di Mornese è dire riferimento diretto e immediato alla figura di una donna che in quell'ambiente aveva il preciso ruolo di animazione e di guida della comunità educativa in questione: suor Maria Domenica Mazzarello.²

Nella nuova enciclopedia pedagogica diretta da Mauro Laeng troviamo la voce: *Mazzarello Maria Domenica educatrice*.³

Questa donna, tuttavia, non risulta tra le educatrici più note, in quanto non si afferma nella storia per l'originalità del suo metodo o delle sue realizzazioni. Di lei non possediamo scritti sull'educazione; non ebbe né il tempo, né l'intento, né la formazione pedagogica. Nonostante ciò, alla prima Figlia di Maria Ausiliatrice viene ufficialmente riconosciuto un «ministero educativo»⁴ di inconfondibile portata storica.

Anche in lei è possibile trovare delle sorprendenti coincidenze e somiglianze con altre educatrici, istituzioni, testi. Ma questa constatazione non annulla il fatto che ogni persona ha un *quid* di geniale e di irripetibile non dovuto a nessuno dei suoi maestri! Vi è tutta una ricchezza di toni, di sfumature, di caratteri individuanti che rendono ognuno inconfondibile.

La sua è una presenza che si potrebbe assimilare a quella di una *maestra perduta e finalmente ritrovata*.

² Nata a Mornese (Alessandria) il 9.5.1837, dopo una forte esperienza associativa di carattere spirituale e mariano vissuta nella sua Parrocchia, divenne Figlia di Maria Ausiliatrice nell'Istituto fondato da S. Giovanni Bosco nel 1872 per l'educazione cristiana delle ragazze dei ceti popolari. Suor Maria Domenica fu la prima Superiora generale del nascente Istituto religioso e colei che contribuì a formare le prime educatrici. Morì a Nizza Monferrato il 14.5.1881. La Chiesa riconobbe l'esemplarità della sua vita e la proclamò santa nel 1951.

³ Cf CAVAGLIA Piera, *Mazzarello, Maria Domenica*, in LAENG Mauro [ed.], *Enciclopedia pedagogica* IV, Brescia, La Scuola 1990, 7474-7477.

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

Perduta, perché per lunghi anni Maria Domenica Mazzarello fu considerata, anche dagli autori di maggior impegno storico e documentario, più dal punto di vista agiografico che pedagogico.⁵

La santa, la religiosa esemplare prevaleva sulla donna e sulla educatrice.

Perduta, anche per una seconda ragione: perché ella veniva primariamente vista sulla falsariga del Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Giovanni Bosco. Il volto femminile di Maria Domenica, non di rara bellezza, ma di rara saggezza educativa risulta quindi sfocato per le affinità, i parallelismi, le dipendenze che gli autori hanno voluto individuare nel confronto con la vita e la pedagogia dell'educatore piemontese.

La si presenta spesso "copia" perfetta del Padre; "strumento" che Dio gli ha messo in mano per fondare un Istituto religioso femminile; una "discepola" che calca fedelmente le sue orme.⁶

Ora, da qualche anno, grazie anche alla pubblicazione dell'*Epistolario*, della *Cronistoria dell'Istituto*⁷ e di alcuni studi su tali fonti,⁸ i lineamenti di questa donna stanno emergendo in modo più nitido e non privo di attrattiva.

Qui mi dispenso dal ripercorrere l'itinerario storico-biografico di Maria

⁵ Cf i titoli delle varie pubblicazioni elencate nella rassegna curata da COSTA Anna, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 227-262.

⁶ Cf AUFRAY Augustin, *Sainte Marie-Dominique. Une éducatrice formée par don Bosco, 1837-1881*, Paris, E. Vitte 1951, 54.

⁷ Cf POSADA María Esther [ed.], *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1980 (si citerà *Lettere* seguito dal numero progressivo della lettera e dalla pagina); CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1977, 3 vol. (si citerà *Cronistoria* seguito dal volume e dalla pagina).

⁸ Oltre il già citato volume: *Attuale perché vera*, cf POSADA María Esther, *Maria D. Mazzarello donna capace di servizio all'umanità nella Chiesa del suo tempo*, in AA.VV., *Prima Assemblea Confederale Ordinaria. Rocca di Papa (Roma) 1-6 marzo 1991. Atti e Documenti*, Roma, Confederazione mondiale Exallieve/i delle F.M.A. 1991, 80-90; MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Fondatrice* = Quaderni di «Salesianum» 7, Roma, LAS 1982; CAVAGLIA Piera, *La prima Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese*, in ID., *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990, 68-110.

Domenica Mazzarello, dal ricostruire il suo contesto culturale e dall'evitargli influssi formativi.

Ritengo utile, tuttavia, rilevare che vi era nella prima Figlia di Maria Ausiliatrice un sostrato umano solido e ricco, contraddistinto da spiccate doti di educatrice: intuizione delle situazioni e delle persone, sensibilità, affabilità, capacità di comunicazione, equilibrio, coerenza, fermezza, discrezione e audacia nel bene, dominio di sé, delicatezza preveniente.

Vi furono pure nella sua vita circostanze impreviste, ma non casuali, che concorsero ad orientare le sue risorse personali verso l'educazione delle ragazze. Provava verso di loro un'indefinibile attrattiva che la spingeva ad occuparsi della loro maturazione in modo sempre più esclusivo.

Nell'ambiente in cui viveva, emergevano di fatto domande educative gravi e urgenti. Lei vi si lasciò interpellare in prima persona.

Non mancava nulla perciò alla realizzazione piena della sua vocazione educativa (doti, vocazione, necessità urgenti a cui rispondere).

Questa vocazione, benché indiscutibile, conobbe realizzazioni faticose e graduali, interventi vagliati e adattati alle risorse delle ragazze e alle loro necessità: laboratorio (come vera scuola di lavoro), orfanotrofo, oratorio, comunità religiosa, scuola, collegio.

Maria Domenica parte dalle esigenze più immediate per risalire alle attese interiori profonde che favoriscono la promozione autentica.

Le sue realizzazioni sembrano portare all'inizio il segno della precarietà, del tentativo sperimentale, della frammentarietà, come chi rincorre esigenze immediate e urgenti. In realtà sono le tappe concrete attraverso cui si attua il suo sogno: «radunare molte ragazze per farle buone». ⁹ In questo orizzonte, rinunciare a formarsi una famiglia fu la conseguenza logica di una totale disponibilità all'educazione che era diventata per lei un'esperienza totalizzante, la sua stessa ragion d'essere.

E dopo una ricerca lunga e faticosa della volontà di Dio, Maria Domenica Mazzarello si trovò ad essere guida, animatrice e direttrice di una piccola comunità religiosa che condivideva con don Bosco il progetto di fondare un nuovo Istituto per l'educazione delle ragazze.

⁹ SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aqueen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Marie Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli 1934, 392 (si citerà *Summarium* seguito dalla pagina).

La sua attrattiva per l'educazione della donna aveva conosciuto dunque una dilatazione massima, certamente imprevista.

Gli stereotipi della donna popolana ottocentesca tutta casa e Chiesa sono smentiti da una più obiettiva conoscenza delle Fondatrici o Confondatrici di Istituti religiosi femminili, donne audaci e intraprendenti, che nessuno storico serio dubiterebbe di chiamare "femministe" *ante litteram*.

Anche Maria Domenica rientra nel numero di queste donne caratterizzate da volontà di associazione, solido spirito di autonomia, di indipendenza, di iniziativa, di partecipazione in prima persona alla soluzione di problematiche educative o sociali.

Come nota Yvonne Turin, nell'800 donne cattoliche e religiose di vita attiva hanno di fatto giocato un ruolo di pioniere in una serie di professioni che non sarebbero state accessibili che un secolo più tardi alle loro sorelle laiche: queste possedevano il *savoir-faire*, l'arte e l'audacia di gestire grandi imprese in proprio.¹⁰

Ma per capire la pregnanza delle intuizioni che hanno dato origine ad una tradizione educativa femminile, credo sia necessario situare Maria Domenica nel vivo di quell'ambiente dove il suo carisma educativo prese forma.

Com'era la comunità educativa di Mornese? Qual era il suo volto pubblico?

Ad osservarla da vicino, essa appare come una realtà scolastica seria, ricca di risorse femminili e spirituali, di proposte culturali e di risposte ai problemi esistenziali della donna.

Don Bosco, propenso ad agire nel settore pubblico e non solo privato, aveva fatto curare, fin dal 1873, un breve articolo per il quotidiano di Torino: "L'Unità Cattolica" dal titolo *Un buon Istituto per le ragazze*.¹¹

Così pure, informando i parroci della nuova fondazione, la chiamava "educandato femminile" cioè collegio che aveva all'interno anche la scuola, come si può notare dal programma che veniva allegato.¹²

¹⁰ Cf TURIN Yvonne, *Femmes et religieuses au XIXe siècle. Le féminisme «en religion»*, Paris, Nouvelle Cité 1989, 51-103.

¹¹ Cf [DURANDO Celestino], *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* n. 229 (Torino, 1° ottobre 1873) 919-920.

¹² Cf BOSCO Giovanni, *Circolare per l'Istituto di Mornese*, in CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco II*, Torino, Società Editrice Internazionale 1955, 303 (citerò E); *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873.

Don Bosco era consapevole che la condotta di tutta la vita dipende in gran parte dall'educazione e che in un collegio era possibile curare meglio la formazione della persona, come scriveva a don Guanella l'8.8.1873:

«Nei tempi in cui siamo un buon collegio è un tesoro per il pubblico, è una necessità per la famiglia, è una fortuna per la gioventù e per la società. Ella conosce me e i nostri collegi; e sulle basi sopra indicate si può fare un collegio che non tema la concorrenza di altri pochi né lasci cosa a desiderare».¹³

Anche la scuola di Mornese era stata organizzata in modo tale che non dovesse temere la concorrenza di altre istituzioni. Vi era stata l'approvazione ufficiale,¹⁴ vi erano maestre munite di regolari diplomi, vi era un progetto educativo chiaramente formulato e condiviso.

Per suor Maria Domenica, educare – nella sua concreta esperienza di rapporti con le ragazze – era porre le condizioni perché maturassero in loro decisioni libere e responsabili. Emma Ferrero,¹⁵ Corinna Arrigotti,¹⁶ Maria Belletti¹⁷ sono alcuni nomi delle irripetibili storie di vita, seguite con trepida e attiva sapienza pedagogica dalla superiora della comunità di Mornese. Se si volesse indicare con un'espressione semplice, ma pedagogicamente pregnante, il concetto di educazione personalizzata tipico di questa saggia educatrice, si potrebbe ricorrere ad un suo abituale modo di dire che troviamo con frequenza nell'Epistolario:

«Stai tranquilla – scrive all'interlocutrice della lettera a proposito di una sua sorella accolta a Mornese – che ne ho tutta la cura».¹⁸

Prendersi cura è accogliere la vita senza limiti, senza la dimensione del possesso personale, solo per la gioia che l'altro cresca: «Sono pronta a far di tutto per il vostro bene» scrive in una lettera.¹⁹ Siamo in presenza di

¹³ Lettera a don Luigi Guanella (Torino, 8.8.1873), in E II 298.

¹⁴ Cf Lettera di G. Cima a don Domenico Pestarino (Castelletto d'Orba, 11.12.1873), pubblicata in CAVAGLIA, *Educazione e cultura* 71.

¹⁵ Cf *Cronistoria* II 295-296. 309. 322-323. 331.

¹⁶ Cf *ivi* I 260-262; II 69-71. 78-79.

¹⁷ Cf *ivi* II 129-132 e MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Torino, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1960, 353-355.

¹⁸ Lettera a suor Giovanna Borgna (Nizza Monferrato, 20.10.1879), in *Lettere* 25, 119; cf *ivi* 16, 93; 10, 80.

¹⁹ Lettera a suor Giuseppina Torta (Nizza Monferrato, 30.11.1880), in *Lettere* 52, 178.

un'autorità educativa che diviene per ruolo e per missione fonte di crescita vitale per altri.

2. Una rete di relazioni e di interrelazioni reciproche

L'ambiente in esame si presenta con una gamma molto estesa di persone e si qualifica per una vivace capacità di multirelazioni.

La stessa situazione di isolamento geografico in cui si trovava Mornese non preclude, anzi stimola, possibilità di apertura e di coinvolgimento di cerchie sempre più vaste di persone. Fin dalle prime tappe dell'apertura della scuola, si lavora per ottenere un adeguato riconoscimento giuridico.²⁰ Ci si impegna a conseguire stima e apprezzamento anche pubblico. Ciò indica che l'istituzione non è gestita con un atteggiamento pedagogicamente timido o privatistico: non solo si vuole operare, ma anche farsi riconoscere operanti!

Ogni opera educativa trascende la sfera del privato, in quanto richiede una coralità di interventi e dunque vive di complementarità, reciprocità, collaborazione su vari fronti. E, in secondo luogo, i suoi effetti sono percepiti in una sfera pubblica e sociale, non solo privata.

Per questo è opportuno ricostruire alcuni tasselli di questa rete di relazioni che la scuola intesse non solo per garantire la sua sopravvivenza, ma come logica conseguenza della sua missione educativa.

Osserviamo innanzitutto la quantità di relazioni pluriformi che si stabiliscono all'interno: vi è un gruppo di alunne, non omogeneo, ma alquanto variegato per età, estrazione sociale, familiare e per interiori disponibilità educative. Un gruppo di ragazze frequenta la scuola elementare e un altro, più ridotto, si prepara all'esame magistrale.

In secondo luogo, vi sono le religiose educatrici, alcune già maestre, altre appena tirocinanti o in procinto di diplomarsi.

Accanto a loro operano altre educatrici che ricoprono ruoli diversificati, a volte non ufficialmente definiti. Le alunne le incontrano vigili e premurose in portineria, lungo i corridoi, in laboratorio, in cortile, all'uscita della scuola o della cappella. Sono educatrici che non possono esibire patenti o

²⁰ Cf la formale approvazione da parte del Consiglio provinciale per le scuole del circondario di Castelletto d'Orba da cui Mornese dipendeva, in CAVAGLIA, *Educazione e cultura* 71.

titoli, ma che conoscono in pratica le esigenze dell'educazione e nessuno potrebbe dispensarle dall'impegnarsi. La loro presenza non è finalizzata a vigilare, mantenere la «disciplina», ma soprattutto ad assicurare alla scuola un carattere di «casa di educazione» in cui le alunne possano sperimentare un diffuso clima di benessere e di serena armonia.

Benché tali persone abbiano ruoli tanto diversi da quelli delle maestre, non risulta dalle fonti che si sentano inferiori o meno stimate dalle ragazze. Con loro anzi è possibile stabilire rapporti più spontanei, privi di formalità, ma non meno educativi.

La comunità di Mornese poteva inoltre sviluppare la sua capacità di comunicazione allargata con le donne laiche che gravitavano intorno alla scuola e di fatto erano inserite in essa.

All'inizio vi fu una maestra laica, chiamata nelle fonti «la maestra di Fontanile» dal nome del paese monferrino di provenienza e inviata a Mornese dal canonico Olivieri. Donna colta, mostrava atteggiamenti di superiorità ed esprimeva facilmente critiche negative nei confronti dell'ambiente. La Cronistoria dell'Istituto nota che, abituata a dare ordini nella sua scuola di Fontanile, credeva di continuare tale stile anche a Mornese e pretendeva di apportare innovazioni e cambiamenti radicali nel nuovo ambiente.²¹

In seguito la maestra fu sostituita da Angela Jandet proveniente da Torino e la cui assunzione era stata suggerita da don Bosco. Faceva scuola, teneva i registri scolastici e quelli della contabilità.²²

Il Fondatore dell'Istituto inviò pure a Mornese un'altra maestra: Salvini Candida. Di lei si parla nel documento di approvazione della scuola e nella prima biografia di Maria Mazzarello:

«[Don Bosco] un giorno mandò a Mornese una maestra di nome Candida, alla quale Suor Maria affidò l'istruzione delle educande e poi anche quella delle postulanti e le passava un piccolo stipendio».²³

²¹ Cf *Cronistoria* I 238. 284. Secondo le ricerche dell'attuale parroco di Fontanile (Asti), don Aldo Verri, confermate dal ricordo di due novantenni del paese, risulta che la maestra in questione potrebbe essere identificata con Garitina Bellati.

²² Cf *ivi* II 13. Nata a Novara il 28.5.1848 aveva emesso i voti religiosi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 5.8.1872. Il primo Registro anagrafico nota che lasciò l'Istituto l'8.3.1876 «per non essersi adattata alle Regole della Casa».

²³ Cf MACCONO, *Santa* I 218. Con buona probabilità si parla di questa maestra nella relazione di don Domenico Pestarino inviata o portata a don Bosco nei primi

Vi era pure Emilia Mosca, nipote dell'architetto Carlo Bernardino Mosca, giunta a Mornese al termine del 1873 come insegnante di francese, anche lei per suggerimento di don Bosco.²⁴ Il 21 aprile 1875 vi giungeva pure una maestra in pensione: Angela Bacchialoni. Dal 1863 al 1874 aveva diretto a Torino un istituto educativo per ragazze di elevato ceto sociale. Poteva dunque essere utile alla scuola l'esperienza educativa e didattica della signorina, tanto più che, nonostante l'età avanzata (63 anni), desiderava appartenere all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.²⁵

Vi fu anche per un periodo la vedova Maria Blengini, già figlia spirituale del Cafasso, e che fu temporaneamente membro della comunità religiosa. La Cronistoria annota: «Da persona veramente educata [...] parla poco e non importuna con domande; ma osserva molto e, dopo pochi giorni, comincia molto delicatamente a far sentire a suor Maria che forse sarebbe necessario introdurre dei mutamenti, far qualche miglioria».²⁶

Suor Maria Domenica e la comunità educante avevano così la possibilità concreta di un continuo confronto critico e di una costante revisione dei loro procedimenti pedagogici e didattici.

La convergenza e la collaborazione nella comunità scolastica non furono un dato di fatto pacificamente ottenuto, ma un ideale continuamente e faticosamente perseguito mediante l'integrazione di tutti i membri della

mesi del 1874: «Bisogna dire che di gran buon esempio sono pure le maestre benché vi sia una esterna per Francese e Matematica per allevare quelle per l'esame; esemplare, umile, rispettosa a tutti, di trasporto per la pietà; e pare decisa di restar tra le Figlie di Maria asserendo chiaro che, in altri monasteri dove è restata, se avesse avuto la volontà di farsi monaca le sarebbe fuggita, qui invece, venuta senza alcuna idea e [con l'intenzione] di starvi poco, sente sempre più forte l'idea di rimanervi e farsi monaca» (LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* X, Torino, Società Editrice Internazionale 1939, 629).

²⁴ Cf *Cronistoria* II 17. Divenuta poi Figlia di Maria Ausiliatrice il 5.8.1873 fu direttrice della scuola, essendo la donna più colta del primo gruppo delle maestre ed educatrici.

²⁵ Cf *ivi* II 132-133. 154. Nata a Villafranca (Asti) il 2.7.1812, diresse a Torino, dal 1863 al 1874, una scuola elementare e complementare per ragazze di elevato ceto sociale (cf BARICCO Pietro, *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, Tipografia Eredi Botta 1865, 190-191).

²⁶ Cf *Cronistoria* II 51. Don Bosco, che aveva mandato a Mornese la vedova Blengini, la quale non approvava l'estrema povertà delle suore, scriveva dopo alcuni mesi a don Michele Rua: «Se Mad. Blengini non è ancora ritornata a Mornese, dille che stia tranquilla, che poco per volta le cose si aggiusteranno. Ho già scritto in proposito; una lettera l'attende colà» (E II 327).

scuola. Ci si sottometteva a procedimenti lenti e faticosi allo scopo di favorire la partecipazione e la condivisione delle scelte.

La scuola doveva pure mantenere periodici contatti con le famiglie di provenienza delle alunne, come era prescritto dal Regolamento. Ogni trimestre i genitori dovevano ricevere informazioni sulla salute, condotta e profitto scolastico delle loro figlie.

Dalle lettere di Maria Domenica Mazzarello alle famiglie Bosco e Buzzetti²⁷ si evince che tali informazioni erano date di persona (una volta la settimana per chi veniva a visitare le ragazze in collegio) oppure per scritto, come avvenne per questi due casi.

La Cronistoria ci ha pure tramandato esperienze in cui suor Maria Mazzarello si rivelò rispettosa, ma ferma, nel rapporto con famiglie che non condividevano le intenzionalità educative dell'istituzione o che vi si opponevano apertamente.²⁸

La scuola teneva pure regolari rapporti con le autorità scolastiche del circondario di Castelletto d'Orba da cui dipendeva anche il comune di Mornese, e con le autorità religiose parrocchiali, diocesane e salesiane. Feste, premiazioni scolastiche ed esami venivano presieduti regolarmente da tali autorità, e soprattutto la presenza di don Bosco o quella dei superiori salesiani da lui designati avevano lo scopo di garantire la fedeltà alla stessa metodologia educativa ispirata al «sistema preventivo».

Benefattori laici e religiosi erano pure in contatto con la comunità educativa di Mornese, come apprendiamo dalle fonti esaminate. Suor Maria Domenica, per esempio, in una lettera scrive: «Abbiamo avuto la cara visita della contessa Corsi».²⁹

Le suore di S. Anna, fondate dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo, furono le benefattrici dei primi mesi della fondazione. Sr. Francesca Garelli, giunta a Mornese nel 1873, dovette far scuola forse per un breve pe-

²⁷ Cf Lettere al sig. Francesco Bosco (Mornese, 21.12.1877 e 17.4.1878), in *Lettere* 8, 77 e 10, 80. La famiglia Bosco aveva a Mornese tre figlie educande: Eulalia, Clementina e Maria. Cf pure Lettera al sig. Buzzetti (Nizza Monferrato 10.11.1879), in *ivi* 27, 123-124. La famiglia Buzzetti in quel periodo aveva nell'Istituto la figlia Angiolina, già religiosa, Clotilde che era entrata come postulante, e Marietta che si fermò in collegio soltanto un mese.

²⁸ Soprattutto verso le famiglie Arrigotti di Mornese (cf *Cronistoria* I 260-262 e II 69-70) e verso la famiglia ebrea Bedarida di Nizza, nota per la sua intransigenza verso la religione (cf MACCONO, *Santa* II 66-68).

²⁹ Lettera a don Bosco (Nizza Monferrato, 30.10.1880), in *Lettere* 48, 169.

riodo. Il suo nome, infatti, figura nella lettera di approvazione ufficiale della scuola con il nome civile di Caterina Garelli.³⁰

Vi è dunque nella scuola di Mornese una coralità d'interventi reciprocamente convergenti. La comunità si presenta come un tessuto di relazioni in cui emergono diversità di ruoli, di funzioni e di presenze educative. Ognuno fa del compito educativo la ragion d'essere del suo vivere e lavorare insieme, per cui si sente responsabile in prima persona nell'impegnare le proprie risorse nella realizzazione dell'unico progetto. Va pure notato che questa convergenza educativa è solidamente basata su inequivocabili fondamenti: condivisione delle stesse mete e degli stessi obiettivi, accettazione fiduciosa delle persone e pazienza nel tessere legami vitali che ordinariamente esigono tempi lunghi.

3. Un progetto di educazione integrale

La comunità educativa di Mornese era consapevole che l'educazione non è processo spontaneo, sottoposto a leggi predeterminate, né opera di manipolazione o di condizionamento dall'esterno. È invece azione intenzionale che avviene nella libertà e in funzione della libertà e include la presenza dell'educatore e una opportuna e graduale comunicazione di valori. L'io contribuisce perciò alla crescita del tu e viceversa. Prestare attenzione alla centralità di questa relazione significa comprendere che la formazione della persona non si risolve soltanto nell'offerta di contenuti o nella organizzazione di esperienze più o meno valide e condizionanti.

Educare è promuovere uno sviluppo integrale della persona nelle sue differenti dimensioni. Ogni crescita umana richiede organicità, unità, totalità. «Essa – come afferma Pietro Braido – non sopporta unilateralità e astrazioni intellettualistiche o moralistiche o mistiche o tecnicistiche».³¹ Non ci si può fermare all'anima, ma si deve curare e coltivare l'ambiente, il corpo, la psiche, la cultura.

A Mornese non si trascurava nulla di quanto apparteneva ad un'armonica formazione umana. Si era creato un clima in cui tutto era scuola di

³⁰ Cf Lettera citata del delegato scolastico di Castelletto d'Orba, in CAVAGLIA, *Educazione e cultura* 71.

³¹ BRAIDO Pietro, *Filosofia dell'educazione* = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 5, Zürich, Pas Verlag 1967, 114.

vita: lo studio, i rapporti, la buona educazione, il canto, il teatro, le passeggiate, le feste e la solennità con cui venivano preparate e celebrate.

Maritain includerebbe queste esperienze nella "sfera extra-educativa" che esercita sulla persona «un'azione più importante per il realizzarsi pieno della sua educazione, che non la stessa educazione».³²

Era infatti un intervento a più fronti e quindi compenetrava tutta la vita al di là dell'ambito formalmente e ufficialmente educativo.

Più che di metodo sembra più conveniente parlare di stile. Comprende infatti tutto un insieme di atteggiamenti, di scelte, di interventi intenzionali e opportuni, in cui emerge nitida e chiara la personalità dell'educatrice che vi ha lasciato un'impronta inconfondibile.

3.1. *Il concetto di educazione come saggezza nel prendersi cura*

Per poter cogliere con immediatezza le linee di un'arte educativa occorre conoscere qual è il concetto di educazione che vi è sotteso. Nel nostro caso non si tratta di pedagogia teorica, ma di esperienza operativa pratica e perciò per fare questo basterebbe osservare, ad una distanza quanto più ravvicinata possibile, qualcuna delle numerose storie di vita di ragazze accolte a Mornese.

Ne ho scelta una tra quelle riportate dalle memorie delle prime educatrici: la vicenda di Emma Ferrero.³³

La ragazza era giunta a Mornese – anche lei come altre mandate da don Bosco – l'8 dicembre 1877 insieme con la sorella Oliva. Emma, di 18 anni, era di una "straordinaria avvenenza". Educata in un istituto religioso di Torino e poi tornata in famiglia, aveva avuto una vita piuttosto libera: teatri, balli, compagnie finché un giorno, per un rovescio di fortuna, il padre fu costretto a ricorrere a don Bosco in cerca di aiuto.

La più piccola delle sorelle fu trattenuta a Torino presso le Figlie di Maria Ausiliatrice che da poco più di un anno vi avevano aperto una casa; le altre due più grandi furono mandate a Mornese.

Emma aveva accettato ciò forzatamente, per sottrarsi alla vergogna

³² MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio* = Meridiani dell'educazione 2, Brescia, La Scuola 1975, 44.

³³ Ricavo i principali elementi di questa esperienza educativa dalle testimonianze riportate nella Cronistoria dell'Istituto (cf *ivi* II 295-296. 309. 322-323. 331).

della miseria. Sorrisi sprezzanti e ironici, impertinenze erano realtà insolite nell'ambiente tranquillo di Mornese. La ragazza non lavorava, non pregava, non voleva nutrirsi, dormiva pochissimo; era sempre nervosa, triste, aggressiva e ribelle.

La giovane assistente, suor Enrichetta Sorbone, faceva tutto il possibile per conquistarla; così la superiora suor Maria Domenica, ma nonostante gli sforzi non si riusciva a veder brillare un sorriso sul volto di Emma.

Un giorno la ragazza riceve una lettera in cui le si propone di fuggire e le si dà pure l'indicazione chiara per effettuare il piano. La matassa è piuttosto intricata.

Cosa fa suor Maria Domenica? Come si comporta? Dissimula noie, sgarbatezze, impertinenze e invita tutte le educatrici a intensificare la sollecitudine oculata e attenta nei confronti di Emma. Neppure la festa di Natale, con la bellezza e il fascino suggestivo della sua poesia, riesce a scalfire la sua personalità chiusa e ribelle.

Si arriva ad un punto che il perdono, la pazienza, la tolleranza producono l'effetto contrario. Nell'ambiente c'è tensione e malcontento; l'assistente è frustrata.

Suor Maria Domenica adotta un «espediente che viene dal cuore ed è frutto di pratica sapienza pedagogica»:³⁴ per un periodo si porta via l'assistente scegliendola come compagna di viaggio e quindi suor Enrichetta deve essere sostituita.

Accanto alla ragazza c'è una comunità che interviene, che pazientemente dissimula, prega e continua a sperare e ad avere fiducia. Poco a poco Emma si apre agli altri, si rasserena e riconosce ciò che in lei deve essere migliorato e corretto.

Analizzando più da vicino lo stile dell'intervento educativo, ne possiamo evidenziare le tappe graduali: Maria Domenica attende con pazienza che la ragazza si inserisca nel nuovo ambiente. Non si ferma ad incriminare, ad accusare. All'inizio non le impone nulla; non la sospinge a sforzi eccessivi; non si sgomenta per le reazioni impulsive e a volte provocatorie; non usa repressione. Circonda la persona di rispetto, conciliando in sé un atteggiamento di ostinata pazienza e insieme di fermezza e di intransigenza. La sua esperienza di contatto con ragazze simili ad Emma si potrebbe descrivere come un'armonia di maternità accogliente e di opportuna inflessibilità.

³⁴ *Ivi* II 300.

Verso la fine del mese di giugno, Emma finalmente apre il suo cuore ai valori presenti nell'ambiente semplice e pedagogicamente stimolante di Mornese e decide di cambiare vita. In cortile davanti a tutti brucia foto, gingilli, fotografie che aveva portato con sé e che teneva gelosamente custodite nel suo baule. Il gesto spettacolare è simbolo eloquente di una svolta nuova da dare alla sua vita. La Cronistoria commenta: «Serena, calma, come chi obbedisce a una interna voce».³⁵

Si sentiva accolta così com'era, si sapeva ben voluta, intuiva che c'era in lei la possibilità di cambiare vita. Tale clima creò le condizioni migliori perché Emma maturasse in se stessa la capacità di scelte responsabili.

Il processo educativo brevemente evocato ci lascia intravedere l'antropologia implicita dell'educatrice: la persona è capace di crescita, può, se aiutata, proiettarsi in una dimensione di senso, impegnarsi nella realizzazione del suo dover essere.

La persona non è di per sé di indole cattiva, ma è recettiva, sensibile, capace di aderire gradualmente ai valori. È protagonista e artefice della sua crescita con la guida dell'educatrice. Educatrice ed educanda sono entrambe responsabili della relazione educativa che ha appunto le caratteristiche della reciprocità. Si potrebbe dire che esse si educano vicendevolmente.

«Liberare le buone energie – scrive Maritain – è il mezzo migliore per reprimere le cattive».³⁶ La repressione delle cattive tendenze deve essere sempre unita ad un'opera positiva: illuminare, non stancarsi di orientare, stimolare ad agire «per la bellezza di fare il bene», non per adeguarsi passivamente ad un ambiente, non per far piacer a qualcuno soltanto.

Educare è un esercizio graduale e maturante della libertà. La persona deve imparare non solo delle cose, ma deve abilitarsi a condurre con perseveranza la propria vita, divenendo capace di scegliere il comportamento giusto al momento giusto.

Come si può notare, suor Maria Domenica non rinuncia alla sua autorità educativa, ma risveglia, stimola le scelte buone e accompagna con discrezione nel cammino. Questo stile di intervento si potrebbe anche definire a partire dall'educatrice. Esso consiste nel fare agli altri il prezioso e forse incommensurabile dono di una presenza amica, rassicurante, luminosa che orienta fortificando dall'interno e rischiarando la strada di certezze gioiose e liberanti.

³⁵ *Ivi* 331.

³⁶ Cf MARITAIN, *L'educazione* 63.

Senza una proposta di vita che abbia senso non potrà mai avvenire che qualcuno cambi. Il processo avviene nell'interiorità della persona e a contatto con ideali e valori che danno un nuovo significato all'esistenza.

Non basta ricevere passivamente, imparare, apprendere; importa assumere, assimilare, conquistare con le proprie forze.

E da parte dell'educatrice è indispensabile una valida comunicazione educativa e la capacità, tanto femminile, di "prendersi cura", come atteggiamento che viene prima degli atti di cura.

Il concetto di educazione personalizzata, tipico di Maria Domenica, è appunto condensato nella già citata espressione ricorrente in alcune sue lettere: «Stai tranquilla che ne ho tutta la cura».³⁷

L'espressione evoca la capacità di accettare la persona nella sua globalità e il desiderio di aiutarla ad essere se stessa e a giungere alla sua pienezza. È l'atteggiamento tipico dell'età adulta che, secondo le conquiste psicologiche di Erikson, si può appunto descrivere a partire dalla capacità di "prendersi cura":

«Nell'adolescenza scopriamo cosa vogliamo fare e chi vogliamo essere [...]. Nella giovinezza impariamo a riconoscere con chi vogliamo stare, nel lavoro e nella vita privata [...]. Nell'età adulta, invece, impariamo a riconoscere di chi e di che cosa vogliamo *prenderci cura*».³⁸

Questo tipo di attenzione e di dedizione presuppone un costante auto-superamento che orienta la persona a porre il proprio centro di interesse al di là di se stessa: è amare senza possedere, servire senza dominare, con l'unico fine che le potenzialità presenti in ognuno vengano risvegliate e sviluppate.

La capacità di "prendersi cura" fornisce alla persona una rassicurazione nei confronti dell'ambiente e nei confronti di se stessa e favorisce lo sviluppo della fiducia di base, dell'autonomia e dell'indipendenza.³⁹

A Mornese le persone si sentivano effettivamente raggiunte, accolte e trattate con differenziata adeguatezza, tanto da ritenersi oggetto di particolare predilezione.

³⁷ Lettera a suor Giovanna Borgna (Nizza Monferrato, 20.10.1879), in *Lettere* 25, 119. Cf pure *ivi* 16, 93; 10, 80.

³⁸ ERIKSON Erick, *Aspetti di una nuova identità* = Filosofia e problemi d'oggi 49, Roma, Armando 1975, 132.

³⁹ Cf WINNICOTT Donald W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo* = Collana medico-pedagogica 14, Roma, Armando 1970, 45-49.

Una missionaria, che da ragazza fu accolta a Mornese, ricordava: «Solo chi ha provato può farsene un'idea!... Pareva che fossi io sola in quella casa per farmi del bene!».⁴⁰

Questa attenzione ad ogni persona e ai suoi lati positivi non portava Maria Domenica ad ignorare debolezze e difetti, ma la guidava a scoprire le vie migliori e più efficaci per superarli e correggerli con fermezza, senza ansie ed aggressività.

Nelle lettere esprime questi atteggiamenti raccomandando alle educatrici di «studiare i naturali e saperli prendere», «correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore. Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte». ⁴¹ La carità e la pazienza dell'educatrice guidano a scegliere il momento opportuno per intervenire con maggiori probabilità di successo senza rischiare di nuocere alla crescita del bene presente in ogni persona.

In un ambiente in cui la priorità è data alle persone e alla loro crescita e non all'istituzione, all'organizzazione o alla rigidità delle osservanze regolamentari, ogni persona si sente parte viva della comunità, ne condivide progetti e problemi e partecipa, secondo le sue possibilità, alla soluzione. Anche le suore più giovani o le educande potevano "con tutta libertà" esprimere le loro osservazioni per migliorare l'andamento comunitario, ognuna poteva essere di aiuto e di consiglio.⁴² Suor Enrichetta Sorbone attestò infatti al Processo di canonizzazione della Mazzarello:

«Non solo alle suore, ma anche alle educande chiedeva come avrebbero fatto nel caso suo, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito, il loro consiglio». ⁴³

Procedendo nell'analisi di altri aspetti della comunità educativa di Mornese, occorre rilevare innanzitutto la sua componente di dedizione totale e coraggiosa alla elevazione culturale della donna di ceto popolare.

⁴⁰ MACCONO, *Santa II* 243.

⁴¹ Lettera a suor Angela Vallese (Nizza Monferrato, 22.7.1879), in *Lettere* 22, 109.

⁴² Cf *Cronistoria II* 11.

⁴³ *Summarium* 275.

3.2. *Solidarietà e popolarità*

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fin dalla sua origine si era inserito in un ambiente dove erano vive le attese e i bisogni delle ragazze per portarvi una risposta concreta, adeguata, il più possibile integrale.

Le educatrici erano sostenute dalla stessa intuizione di don Bosco: per "rigenerare" la società non bastava attendere le pianificazioni dello Stato, ma bisognava impegnarsi nell'educazione e partire dal popolo, dalla gente comune, cioè dalla maggioranza dei giovani che erano in situazione di povertà e di abbandono.

Si precisava che «le fanciulle del popolo» erano i destinatari privilegiati del carisma. Si voleva dar voce ai loro desideri e alle loro legittime aspirazioni. Quelle prime educatrici si mostravano attente alla realtà della donna fino a lasciarsi "colpire" dalle sue necessità, dai suoi bisogni formativi. Provenivano dal popolo e intendevano dedicarsi – per vocazione – all'emancipazione del popolo e della donna in particolare.

Mornese era situato in una zona che rivelava persistenti carenze d'istruzione: l'analfabetismo raggiungeva punte elevate nella zona di Genova (79,46%) e in quella di Alessandria (76,37%).⁴⁴ Il tasso di analfabetismo femminile era più alto che quello maschile. Perciò fin dall'inizio il carisma dell'Istituto si realizzò concretamente in solidarietà con un bisogno fortemente sentito soprattutto da parte femminile.

È vero che la scuola non esaurisce la totalità del carisma, ma essa coincide con una delle sue privilegiate e integrali proposte pedagogiche di spiccato rilievo culturale e sociale.

Don Bosco voleva che si mantenesse il volto limpido della solidarietà con il ceto popolare, non si doveva dar adito a pensare che si operava per le famiglie benestanti. Nelle prime Regole dell'Istituto femminile da lui fondato non vi erano ambiguità nella formulazione:

«Potranno altresì ricevere nelle loro Case figlie di mediocre condizione, alle quali però non insegneranno mai quelle scienze ed arti, che sono proprie di nobile e signorile famiglia. Tutto l'impegno sarà di formarle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci altresì di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita». ⁴⁵

⁴⁴ Cf MELANO Giuseppe, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX, con un'introduzione alle pubblicazioni del centenario* = Istituto per la storia del Risorgimento italiano 1, Torino, Museo nazionale del Risorgimento 1961, 57-64.

⁴⁵ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate*

Pur avendo una particolare attenzione al ceto popolare, l'Istituto evitò di porsi su una linea puramente assistenziale o di beneficenza, ma operò su una frontiera positivamente educativa e preventiva: si intendeva preparare la donna all'autonomia, alla libertà, all'inserimento nella società.

Per una famiglia avere un figlio o una figlia in una casa salesiana voleva dire assicurare la formazione e la riuscita nella vita. Era una vera fortuna per cui valeva la pena anche di fare qualche sacrificio o affrontare spese.

Perché l'opera educativa venisse garantita da un minimo di sicurezza economica, le famiglie delle alunne erano tenute a contribuire, oltre che con la loro insostituibile opera formativa, anche con una pensione mensile. Per le famiglie povere venivano pattuite somme inferiori alla retta comune fino all'accettazione gratuita. Suor Maria Domenica era disposta ad accogliere gratuitamente le educande, ma si mostrava forte nell'esigere il pagamento della retta mensile da quelle famiglie che erano in grado di farlo:

«Se le educande non pagano, c'è un altro inconveniente: non si provvedono neppure le vestimenta necessarie quindi non si possono tenere pulite; e neppure si può dare alle educande quel cibo che loro si darebbe se tutte passassero, e così non avremo mai vere educande».⁴⁶

Il tono della scuola era dunque serio, dignitoso, affatto assistenziale. Formava alla solidarietà e alla condivisione responsabile del progetto e all'impegno, non alla passività e alla dipendenza.

3.3. *Cultura e istruzione*

Quella che stiamo analizzando è una proposta di tipo culturale che contiene tutta una serie di implicanze etiche e religiose, ma resta una proposta culturale.

Cultura è qui intesa nella sua accezione umanistica che include tutti quei mezzi coi quali l'uomo affina le sue molteplici doti spirituali e rende più umana la vita e la società.

La formazione delle ragazze veniva realizzata attraverso la scuola, il lavoro, gli impegni della vita cristiana, la convivenza serena, modellata sullo

alla Società Salesiana, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, Titolo I, art. 3.

⁴⁶ Lettera a don Giovanni Cagliero (Mornese, 27.9.1878), in *Lettere* 13, 86.

stile di una famiglia laboriosa e ordinata. Nulla si trascurava di quello che poteva contribuire all'elevazione culturale e spirituale della donna.

La vera libertà è incompatibile con l'ignoranza e quindi una delle prime ricchezze che don Bosco volle dare ai giovani che frequentavano il suo oratorio fu l'istruzione. La considerava un'esigenza sociale ineludibile, «una parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente».⁴⁷ Anche a Mornese la scuola era considerata perciò come lo strumento essenziale per combattere la povertà; bisognava far sì che la donna sapesse di più per essere di più.

Ella non è solo educatrice dei figli, ma custode dei valori etico-religiosi su cui s'innesta una società buona e onesta. A lei Dio affida in modo particolare l'uomo⁴⁸ per la sua singolare capacità formativa.

Non possiamo dimenticare che prima e dopo l'Unità d'Italia non esistevano istituzioni con il compito preciso di educare in sedi e strutture distinte da quelle dell'istruzione. Il termine «educazione» richiama istintivamente la scuola, la famiglia, la chiesa. Erano quelle le istituzioni e i luoghi che per loro propria natura educavano.⁴⁹

Nel programma della scuola di Mornese, fatto stampare da don Bosco nel 1873, lo scopo era inequivocabile:

«Lo scopo si è di dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia».⁵⁰

Dal punto di vista didattico la finalità generale si esplicitava a tre livelli: insegnamento letterario, lavori domestici, insegnamento religioso.

La donna che si intendeva formare non doveva abbandonare il ruolo tradizionale di casalinga. Tuttavia, i valori culturali, integrati con quelli religiosi, morali e prettamente femminili, avrebbero permesso alle alunne di sviluppare le loro attitudini in modo da potersi inserire attivamente e serenamente nella famiglia e nella società.

L'opinione dominante, ancora alla fine del sec. XIX, era che per la

⁴⁷ BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. A cura di Eugenio Ceria, Torino, Società Editrice Internazionale 1946, 185.

⁴⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, in *Acta Apostolicae Sedis* 53 (1988) 30.

⁴⁹ Cf STELLA Pietro, *Strutture educative ed assistenziali in nord Italia nella prima metà dell'800*, in AA.VV., *Lodovico Pavoni e il suo tempo*, Milano, Ancora 1986, 68.

⁵⁰ *Programma* 3.

donna l'educazione – educazione cristiana! – doveva importare molto di più che l'istruzione. Questa era necessaria per le future maestre. L'istruzione poteva presentarsi dannosa: non si sarebbe forse rischiato di favorire la vanità nelle ragazze o di inculcare loro il disgusto della vita umile e nascosta che doveva essere loro tipica, quella cioè assegnata loro da Dio?⁵¹

Anche a Mornese era indubbiamente presente tale mentalità comune e diffusa a quel tempo. Bisognava armonizzare quindi lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Per quanto si riferisce allo studio però non si trova nelle fonti la minima sfiducia nei riguardi dell'istruzione obbligatoria per la donna.

Si era fatta una precisa scelta: non a favore della prassi formativa degli Istituti religiosi femminili destinati alle ragazze dei ceti più elevati, ma a favore di un'istruzione popolare e quindi obbligatoria per ogni cittadino e cittadina.

Nella scuola di Mornese non si trova dunque uno schema culturale monastico, cioè di allontanamento dal mondo, ma di inserimento vivo in esso, nello sforzo di elevare culturalmente la donna, senza discriminazioni.

3.4. *Accettazione e superamento del limite*

In questo ambiente educativo, come in tutti gli ambienti dove si promuove la persona e la sua crescita, credo si debba accettare con realismo un dato di fatto apparentemente contraddittorio: la chiarezza dei fini, la completezza dell'impostazione metodologica, la sicurezza dei traguardi convivono con i limiti delle persone, con le loro inevitabili scorrettezze pedagogiche, con l'indifferenza o il rifiuto di chi può non aprirsi all'intervento educativo, con la precarietà dell'ambiente.

Mornese appare con il volto povero e dimesso di una realtà in crescita che porta perciò in sé il carattere della fragilità e della provvisorietà, ma nello stesso tempo possiede una esplicita attitudine al superamento, alla lotta contro ogni forma di passiva rassegnazione.

Evidenziamo qualche aspetto di limite:

- ambiente semplice, poco organizzato;
- esiguo numero di alunne

⁵¹ Cf MAYEUR Françoise, *L'éducation des filles en France au XIXe siècle* = *Le temps et les hommes*, Paris, Hachette 1979, 159-160.

- povertà di mezzi economici a tutti i livelli
- immaturità personali, forme di disagio nell'inserimento, eccentricità («L'abbiam mandata a fare qualche miracolo a Roma!», scriveva suor Maria Domenica riferendosi ad una giovane candidata all'Istituto).⁵²

- crisi di vocazione

- carenze formative in genere e culturali in particolare.

La Superiora costatava con realismo che le educatrici più giovani non erano abbastanza preparate ed esperte per essere già inviate in altre comunità: «Hanno per ora ancor bisogno di formarsi nello spirito e nei lavori, quindi ci vuole pazienza».⁵³ «Quando poi vi saranno le persone adatte, allora si aggiusterà ogni cosa».⁵⁴

Tutti questi aspetti di limite, tuttavia, non vengono drammatizzati, ingranditi, accolti con ansia e aggressività. Il riconoscimento del limite convive con un atteggiamento costante di superamento di ogni forma di difficoltà, di fatica, di disagio, come dimostrano alcuni esempi:

- si avviavano allo studio quante più persone si poteva, e anche quelle che si dedicavano ai lavori femminili dovevano rendersi tanto competenti da «riuscire maestre».⁵⁵

- Pur tra gravi disagi economici, si era stabilito che si doveva allestire una biblioteca per le insegnanti comprendente i libri necessari ai loro studi.⁵⁶

- Alle ragazze non si doveva far mancare nulla alla loro mensa.⁵⁷

- Chi non avesse dato prova di saper accettare le linee essenziali del progetto educativo era sì rispettato, in quanto persona, ma prima o poi veniva allontanato dall'ambiente, qualora la sua presenza non fosse costruttiva. Da una parte ci si adeguava alle concrete possibilità di ogni persona e ai suoi ritmi di crescita, dall'altra però non si transigeva sui valori fondamentali.

Si coltivava cioè una mentalità contraria ad ogni forma di passività, rassegnazione, fatalismo. Perciò l'ambiente si connotava di vivacità, di serietà e correttezza pedagogica.

⁵² Cf Lettera a don G. Cagliari (Mornese 8.7.1876), in *Lettere* 5, 66.

⁵³ Lettera a don Bosco (Nizza Monferrato, 30.10.1880), in *ivi* 48, 169.

⁵⁴ Lettera a don G. Cagliari (Mornese, ottobre 1876), in *ivi* 6, 69.

⁵⁵ Cf *Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle superiori* (agosto 1878), in *Cronistoria* II 430.

⁵⁶ Cf *l. cit.*

⁵⁷ Cf *Programma* 3.

3.5. Il criterio della preventività

La modalità con cui in questo ambiente si educa è la modalità preventiva. La scelta non è prima di tutto nella linea del recupero, del salvataggio in casi estremi, ma in quella dell'intervenire a tempo, prima che il male metta radici troppo profonde nella vita di una persona.

Prevenire non è solo avvertire, far conoscere, mettere in guardia; non è solo impedire il male e neutralizzare le esperienze negative, ma è soprattutto sviluppare il bene, liberarlo perché giunga alla pienezza. È uno stile di presenza e una modalità di intervento che è l'antitesi dell'imposizione. Si evita in tutti i modi di "mortificare", di reprimere, ma si cerca di promuovere il bene attraverso le vie più rispettose della persona.

Prevenire è pure l'antitesi dello spontaneismo incontrollato, cioè l'antitesi della rinuncia ad intervenire. Dunque è l'arte dell'intervenire in modo opportuno ed adeguato, facendo leva soprattutto sul positivo che c'è in ogni persona per poterlo sviluppare e far maturare.

Educare in positivo è pure inserire le persone in un ambiente ricco di attrattiva, che entusiasma, fa presa e coinvolge. L'ambiente che stiamo osservando è un'istituzione "giovane": ha dunque un volto fresco e vivace. È un centro vivo di attività attraenti, utili, gioiose, oltre che formative: preghiera, Messa, Sacramenti, scuola, ricamo, disegno, lingua francese, piano-forte, declamazione, esercizio dello stile epistolare.

«Ne abbiamo alcune – scriveva suor Maria Domenica Mazzarello – che recitano sul palco famose commedie. Una che è maestra fa l'arlecchino sul palco e fa ridere tutte quante».⁵⁸

Ad una ragazza che era temporaneamente a casa per malattia, la Superiora scriveva: «Le tue compagne di scuola ti ringraziano della buona memoria che conservi di loro, ti aspettano per risolvere i problemi delle frazioni. Adesso le educande – era il 23 maggio – sono tutte in faccende per studiare poesie... ecc. per la festa di Maria Ausiliatrice [...]».⁵⁹

Chi entra in questo ambiente trova tutto ciò che serve alla crescita globale e ne resta coinvolto. Questa "pedagogia d'ambiente" non determina, ma orienta le scelte positive in quanto lascia uno spazio minore per la devianza, il disagio, le esperienze negative.

Pietro Rovea concepisce la quotidianità del processo educativo che si

⁵⁸ Lettera a don G. Cagliari (Mornese 27.12.1876), in *Lettere* 7, 76.

⁵⁹ Lettera a Maria Bosco (Mornese 23.5.1878), in *ivi* 11, 81.

attua nella scuola come una delle forme più alte e più efficaci di prevenzione:

«Essere insegnanti, cioè educatori, maestri di umanità, è davvero il più alto gesto di carità e di amore: perché è porre le condizioni per cui l'uomo si fa veramente uomo, nel possesso della sua verità di uomo e della sua libertà.

«Per questo, non sono mai riuscito a capire, da parte della comunità civile, e talvolta anche della comunità ecclesiale, la scarsa attenzione, se non addirittura il disimpegno, nei confronti della scuola e delle istituzioni educative per dedicarsi quasi esclusivamente al recupero di quanti, non avendo ricevuto il dono della "verità", hanno smarrito il cammino della propria vita, in sentieri tortuosi e sbagliati: AIDS, tossicodipendenze, droga ecc...

«Anche quest'azione di recupero è opera di carità, necessaria e doverosa. Ma quanto più intelligente e preziosa è quella carità che nel dono della verità, attraverso l'educazione, previene i possibili smarrimenti di sé nella schiavitù delle cose.

Vorrei davvero che tutti gli insegnanti della nostra scuola – cattolici e non cattolici – avessero questa altissima concezione dell'insegnamento e della loro professione docente. Sono sicuro che tanti problemi – didattici, amministrativi ed organizzativi – che appesantiscono quotidianamente la vita della scuola, scomparirebbero, come per incanto.

E altrettanto per incanto, la fatica dell'insegnamento e dell'educazione si convertirebbe in gioioso servizio perché perennemente rinnovato dalla consapevolezza di compiere il più prezioso gesto d'amore per la crescita dell'autentica umanità nell'uomo».⁶⁰

3.6. Vivace e gioiosa spiritualità

I criteri più profondi e decisivi del metodo educativo di S. Maria Mazzarello vanno ricercati nella sua spiritualità.

Tutto quello che appartiene alla vita umana la interessa e la coinvolge: la salute, la professione, lo studio, le relazioni, il lavoro manuale. Eppure l'azione educativa si realizza per lei, sì attraverso queste mediazioni, ma entro un orizzonte più vasto e più alto.

⁶⁰ ROVEA Pietro, *La carità della verità*, in *La scuola e l'uomo* 48 (1991) 1, 6.

I valori che sostengono questo progetto sono valori assoluti e, in quanto tali, specificano il progetto come itinerario di educazione cristiana. La finalità consiste nell'aiutare le ragazze a trovare il senso della vita e questo non si può fare fuori dell'incontro con Dio in Cristo.

Per Maria Domenica, come per le sue prime collaboratrici, Dio è una Presenza benigna, rassicurante, stimolante al bene, che riempie la vita di gioia e di pace. Nell'educare al rapporto con Lui raccomanda a ragazze e suore che la preghiera sia un dialogo spontaneo con Dio, anche espresso in dialetto e che soprattutto si concretizzi nella fedeltà agli impegni quotidiani. Una preghiera senza libro che respira nella vita e si attua in "spirito e verità".

La migliore verifica della serietà e dell'autenticità della preghiera doveva essere la fedeltà al dovere, compiuto «a tempo e luogo e solo per amore». ⁶¹ In questo modo si aiutavano le giovani a superare il sentimentalismo vano e sterile e a non cadere nel formalismo abitudinario.

La comunità educativa di Mornese non è appiattita dall'orizzontalismo. Ha polmoni che ossigenano tutta la sua vita e sono identificabili con il respiro della sua fede.

È impossibile educare senza riferirsi a costellazioni di valori e di senso, e ad una concezione dell'uomo universalmente condivisibile. Questi valori e queste verità, che per noi sono attinte dal Cristianesimo, compenetrano l'educatore e l'educando ed entrambi si devono misurare con essi.

A Valdocco si diceva che l'aria della famiglia si compenetrava con l'aria di Dio, ⁶² tanto i valori spirituali permeavano, quasi naturalmente, l'ambiente come se vi si respirassero in un clima di totale libertà unito ad uno stile vivacemente propositivo.

Anche a Mornese, come si è osservato, vi è un clima spirituale alto, non mediocre, vivo e comunicativo, una spiritualità profonda e semplice, non tetra, ma ricca di gioia diffusiva. Lo stile pedagogico che anima le scelte è contemporaneamente metodologia e spiritualità.

L'itinerario educativo non può non essere generatore di unità di vita, in una misteriosa, ma reale sintesi di valori che trascendono la sfera dell'immediatezza e della materia sensibile.

⁶¹ Cf MACCONO, *Santa II* 57.

⁶² Cf CAVIGLIA Alberto, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*. Volume IV: *La vita di Savio Domenico*, Torino, Società Editrice Internazionale 1943, 70-71.

Ogni centro di cultura e di educazione non può non possedere un'intrinseca spiritualità in quanto favorisce la scoperta della verità, l'apertura ai valori, la ricerca del significato della vita e della storia, il gusto del bello.

«Stare alla presenza di Dio continuamente» ⁶³ per le prime educatrici e maestre era il presupposto per stare incessantemente con le ragazze ed essere tra loro una presenza vigile, propositiva, amorevole.

«Imparare il linguaggio dell'anima con Dio» ⁶⁴ era la condizione per capire, anzi decifrare il linguaggio, le esigenze, gli appelli, spesso inespressi delle alunne per trovarvi risposte opportune e adeguate.

Senza gesti spettacolari le educatrici assicuravano all'ambiente la dimensione spirituale ed educativa insieme. Nella loro vita si integravano reciprocamente realtà e valori apparentemente opposti o antitetici: consacrazione a Dio e dedizione totale alle ragazze, preghiera e lavoro, interiorità e comunicazione, festa e dovere quotidiano, serenità e austerità di vita, solitudine e partecipazione.

Gli impegni educativi e scolastici divenivano quindi, quasi naturalmente, un luogo di crescita, di revisione, di continuo appello all'autenticità personale che dà efficacia alla professionalità. La scuola era avvertita come una missione, una via di evangelizzazione, un autentico luogo di promozione integrale della donna, in cui si celebrava, nella semplicità di ogni giorno, la speranza di un futuro più degno della persona.

In quella casa vi era un centro vivo e unificante; in quel progetto educativo assoluta priorità: Dio e i valori supremi erano il punto di gravitazione di tutte le scelte. Don Giacomo Costamagna scriveva, rievocando il fascino di quell'ambiente: «Dio la faceva da assoluto padrone!». ⁶⁵

Ma occorre rilevare che tale autentica spiritualità vive e si mantiene nella sua freschezza soprattutto nelle persone. Suor Maria Domenica era colei che specialmente la garantiva: a livello interiore si sforza di temperare il carattere, di abituarsi all'autocontrollo, di allenarsi alla concentrazione e alla preghiera, di avanzare verso la tranquillità e la pace. Per questo il suo cuore era come uno spazio accogliente, un'oasi di profonda serenità e allegria limpida e comunicativa. Era una donna che sapeva riempire ogni giorno il suo cuore di armonia e tutta la casa ne era piena.

⁶³ Lettera alle suore di Las Piedras (Mornese 30.4.1879), in *Lettere* 20, 104.

⁶⁴ Lettera a suor Angela Vallese (Nizza Monferrato, 9.4.1879), in *ivi* 19, 102.

⁶⁵ COSTAMAGNA Giacomo, *Conferenze alle figlie di Don Bosco*, Valparaiso, Tipografia Salesiana 1900, 261.

Conclusione

Indagare il passato non è solo un lavoro da eruditi, ma ha il significato di permetterci di scoprire le radici del nostro presente per comprenderlo meglio e per operare con più consapevolezza.

Da quanto è emerso, non è difficile concludere che l'esperienza educativa presa in esame non appare come realtà straordinaria, ma come esperienza dal volto quotidiano e assolutamente privo di spettacolarità. Entro questa sua dimensione di "normalità", e forse di ovvietà, si coglie la provocazione e la fecondità delle ispirazioni pedagogiche e profetiche in essa contenute.

Di fronte alle migliaia di istituzioni educative gestite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nei vari continenti, siamo indotti a credere che l'opera salesiana femminile non si sia fossilizzata alle prime esperienze educative, né che si sia limitata a schemi ripetitivi, ma abbia seguito una progressiva evoluzione spirituale e pedagogica che le ha permesso di inculturarsi in ambienti tanto diversi da quello delle origini.

Accanto a precisi e condivisi piani educativi, ripensamenti, metodologie e pratiche didattiche, è possibile scorgere la presenza di donne coraggiose che, con umili mezzi e grande passione educativa, si sono lasciate colpire dalle domande di cultura e di promozione della donna e le hanno aperto l'accesso non solo alla professionalità, ma soprattutto alla riscoperta della sua identità e delle sue risorse di vita e di progettualità per il futuro.

RIASSUNTO

Il contributo accosta, dal punto di vista storico-pedagogico, l'esperienza educativa di S. Maria D. Mazzarello e della prima comunità educativa di Mornese (Alessandria).

Dopo aver considerato tale esperienza nella pluralità dei suoi protagonisti e nelle loro reciproche relazioni, si passa a focalizzare alcune scelte metodologiche, indicatori decisivi della fecondità pedagogica dell'ambiente educativo in esame.

RÉSUMÉ

La présente étude aborde, du point de vue historique-pédagogique, l'expérience éducative de Ste Marie D. Mazzarello et de la première communauté éducative de Mornese (Alessandria).

Après des considérations d'une telle expérience dans la pluralité de ses protagonistes et dans leurs relations réciproques, nous passons en revue certains choix méthodologiques, indicateurs décisifs de la fécondité pédagogique du milieu éducatif en question.

SUMMARY

This contribution approaches the educational experience of St. Mary D. Mazzarello and that of the first educating community of Mornese (Alessandria) from the historical-pedagogical view point.

After having considered this experience in the plurality of its various protagonists and their reciprocal relationships, this study goes on to focus on some methodological choices indicative of the pedagogical fruitfulness of the educational environment being examined.

RESUMEN

El argumento tratado aborda la experiencia educativa de S. María D. Mazzarello y de la primera comunidad educativa de Mornese (Alessandria), desde el punto de vista histórico-pedagógico.

Después de considerar tal experiencia en la pluralidad de sus protagonistas y en sus relaciones recíprocas, se centra en algunas opciones metodológicas, indicadores decisivos de la fecundidad pedagógica del ambiente educativo que viene examinado.